

Articolo 9, la prossima domanda è sulla guerra

Mercoledì 5 febbraio alle ore 11, in streaming nel sito www.articolo9dellacostituzione.it, si potrà assistere alla lezione La guerra vista dagli altri. Cartografo e foto aeree del fronte del Piave nei materiali del Kriegsmarsch Iv, tenuta da Robert Bille e Massimo Rossi nella sede del prestigioso archivio di Vienna. Quali sono, secondo te, gli aspetti della memoria comuni e quelli non condivisi dei paesi che hanno vissuto la Grande Guerra? Mandaci le tue riflessioni all'indirizzo sole@articolo9dellacostituzione.it, verranno pubblicate nel sito

modeste proposte

Ci vuole un nuovo ministero

Lo studioso Walter Santagata, nel suo libro postumo, immagina la riforma del Ministero dei Beni culturali. E, in forma di dialogo, la prospetta. In anteprima, ecco uno stralcio

di Walter Santagata

Signor Ministro - Buongiorno Signori. Avete raggiunto conclusioni operative sulla riforma e valorizzazione del Ministero? Vi ascolto con grande interesse.

Direttore Generale

Signor Ministro, dopo aver fatto un lungo itinerario attraverso le politiche di governo della cultura siamo al momento delle proposte e dei punti programmatici per ridare slancio al mondo dell'arte e della cultura. Forse sarà ripetitivo, ma è da tempo che poniamo le stesse domande a Ministri che cambiano e non rispondono. Cominciamo a domandarci che cosa si mai di trascendentale nelle domande e proposte avanzate. Il loro spirito non è la polemica, ma inasprito la ragionevolezza. Sono domande che non riguardano solo l'esistente, ma anche e soprattutto le prospettive future della cultura italiana. Il nostro desiderio di andare al di là dei confini attuali del Ministero. Sono un invito a pensare in grande, come grande è la nostra cultura. La maggior parte delle proposte in circolazione contiene però un presupposto difficilmente accettabile nel contesto attuale: un aumento di spesa pubblica. Ci auguriamo di entrare. Per carità, obiettivi sacrali, ma vorremmo essere invece più realisti. Nella situazione di crisi attuale, infatti, riteniamo che dobbiamo essere considerati essenziali alcune proposte di tipo regolativo, che non comportino un onere per il bilancio pubblico. E su queste riforme a costo zero che vi invitiamo a una riflessione prioritaria.

della crescita economica, dei redditi e dell'occupazione e come fattore di miglioramento della qualità sociale.

Vogliamo in particolare che la nuova cultura favorisca l'inclusione sociale, consenta ai cittadini di realizzare i loro piani di vita, promuova il dialogo, la fiducia e la coesione. In una parola vogliamo che i nostri musei e teatri si trasformino in centri culturali dialoganti. Vogliamo che le nostre città diventino, come molte lo furono, città creative dove la qualità della vita è alta e nobile.

Il Direttore Generale presenta al Signor Ministro il libro "Open" del Ministero. Uno di essi è l'attore di una proposta di riforma. Sono disposti intorno a un grande tavolo e si alzano a turno. [...]

Direttore Generale - 14 (legge sul documento) Sua Eccellenza, Signor Ministro.

L'Italia è uno dei paesi più desiderati al mondo per il turismo. Il Ministero è un attore di una proposta di riforma. Tuttavia la sua attrattività e competitività sul mercato turistico internazionale sta attraversando una fase di calo. Ciò anche a causa della complessità e frammentazione normativa e gestionale che caratterizza turismo e cultura, e della mancanza di punti di incontro tra le strategie di sviluppo e quelle di tutela. Riteniamo sia assolutamente necessario che turismo e cultura trovino un luogo di riconciliazione istituzionale e per questo proponiamo la creazione di un tavolo di lavoro comune tra il MiBAC e le rappresentanze istituzionali del turismo finalizzato a individuare e promuovere sinergie tra i due ambiti in termini di visibilità a livello nazionale e internazionale del patrimonio culturale anche minore, sottoposto alla pianificazione e all'innovazione dell'offerta turistico-culturale italiana in sinergia con le industrie creative: apertura di nuovi sbocchi sul mercato internazionale per la cultura materiale e il Made in Italy.



chistian chironi | «Open» in mostra al Man di Nuoro fino al 2 marzo

il libro

Walter Santagata (1945-2013) è stato professore ordinario di Scienza delle finanze e di Economia della cultura presso l'Università di Torino e nostro collaboratore. Il libro dal quale prendiamo un'anticipazione è il suo ultimo lavoro, purtroppo postumo. Si intitola Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale. (Milano, Bologna, pagg. 178, € 15,00) ed è uscita settimana. Un libro appassionato, che porta a compimento il lavoro di tanti anni durante il quale, forte delle esperienze svolte come consulente dei ministeri della cultura italiano e francese, è giunto a formulare la sua proposta di un nuovo Ministero per la cultura.

Direttore Generale

Grazie a tutti per le osservazioni e le proposte. Ho mi sollevati meritate ben altri approfondimenti, ad esempio, l'urgenza di istituire una commissione ministeriale che studi le linee di medio periodo per un programma culturale nazionale.

La Commissione dovrebbe affrontare due obiettivi: la riforma del Ministero e il disegno di un programma di sviluppo per le politiche culturali in Italia.

Dovrebbe lavorare in modo interattivo coinvolgendo i dirigenti del Ministero e i migliori spiriti della cultura italiana contemporanea.

Le sue conclusioni, infine dovrebbero articolarsi in un programma di interventi fattibili, con obiettivi raggiungibili e i credibili.

Una Commissione che prepari una Conferenza nazionale sulla Cultura, che segna una svolta nella gestione e valorizzazione

di uno dei patrimoni culturali più amato e studiato del mondo.

Credo al proposito che gli assi portanti quanto un Ministero per la Cultura dovrebbe fare nell'immediato rispetto alla crescita economica delle industrie creative potrebbero essere così sommarie:

1. Creare un legame forte tra cultura e industrie creative. Fare delle nostre industrie e della nostra creatività gli ambasciatori della capacità innovativa dell'Italia sui mercati internazionali. Guidare un processo di crescita della qualità della nostra cultura.
2. Variare programmi locali di creazione e sviluppo di «risorse creative», nuove territoriali dense di produzione intellettuale, di creatività, di design e di spettacolo di qualità. In esse le idee circolano liberamente, le informazioni sono a libero accesso, i segreti dei mercati diventano conoscenza comune, la creatività positiva la nostra cultura ai livelli alti dei mercati mondiali.
3. Creare strutture intermedie tra i consumatori/utenti e le responsabilità politiche e amministrative delle autorità di governo della cultura, siano esse commissioni indipendenti (come nel caso delle organizzazioni di formazione e di lancio di giovani talenti).
4. Snellire la struttura produttiva del patrimonio culturale (oltre 4.000 musei, sono troppi ed esprimono troppe duplicazioni senza attirare progetti culturali e pubblici).
5. Riquadrare festival ed espressioni d'arte per attivare turisti culturali.

Mi fermo qui, ma sono convinto che un nuovo ministero per la Cultura sarebbe uno dei passi che potrebbe avvalorare d'interventi diretti sulle industrie creative e la loro valorizzazione.

Signor Ministro

Grazie per le Vostre parole. Saranno sicuramente oggetto della più attenta riflessione e di un progetto di legge di una nuova stagione di riforme per il Ministero.

Su un tema in particolare concordo. Sul fatto che dopo anni di tentativi, solo in parte riusciti, di usare la cultura come motore di sviluppo economico, oggi si senta acuta l'esigenza di fare della cultura un grande strumento di stimolo per il miglioramento della qualità della vita. I due obiettivi sono complementari e si rafforzano reciprocamente offrendoci uno scenario e una guida per un grande futuro del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

più europa

Il bilancio dei grant

Il Consiglio europeo della ricerca (CER), in inglese European Research Council (ERC), ha selezionato 312 scienziati di punta su 3.600 candidati, con il primo concorso per borse di studio di consolidamento (Consolidator Grant): 575 milioni di euro di budget e una media per borsa di studio di 1,94 milioni di euro fino a un massimo di 2,75 milioni. In tutto questo l'Italia è il secondo Paese con il numero più alto di grant: ne conquista ben 46 per un valore di circa centomila di euro, appena dietro alla Germania che se ne aggiudica 48, seguita a distanza dai francesi al terzo posto con 33. Un risultato eccellente.

L'ultimo conferma che la ricerca italiana è di eccellenza.

Ma all'entusiasmo per avere le migliori «teste d'Europa» subentra lo sconforto leggendo la destinazione finale di tutte le borse di studio: dei 46 Grant italiani, solo 20 rimarranno in Italia e, cosa ancora più allarmante, solo un ricercatore operativo in un altro Paese. Le ha scelto non solo perché espone cervelli all'estero ma perché non è in grado di garantirne il ritorno. Capita anche agli altri? Sì, con un ma che fa la differenza. Quindici tedeschi su 48 faranno ricerca fuori ma, ecco qui cosa vuol dire essere stranieri (oltre 4.000 musei, sono troppi ed esprimono troppe duplicazioni senza attirare progetti culturali e pubblici).

Signor Ministro

Grazie per le Vostre parole. Saranno sicuramente oggetto della più attenta riflessione e di un progetto di legge di una nuova stagione di riforme per il Ministero.

Su un tema in particolare concordo. Sul fatto che dopo anni di tentativi, solo in parte riusciti, di usare la cultura come motore di sviluppo economico, oggi si senta acuta l'esigenza di fare della cultura un grande strumento di stimolo per il miglioramento della qualità della vita. I due obiettivi sono complementari e si rafforzano reciprocamente offrendoci uno scenario e una guida per un grande futuro del nostro paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scuola libri mauri

Le librerie fisiche e il fascino dei luoghi

di Stefano Salis

Mentre si succedono gli interventi della tavola rotonda, significativamente intitolata «Un al governo non seppellirà l'altro», la relazione non tanto valevole ad Amazon e simili contro le librerie «reali», Stefano Rodotà - che avrà la parola nel pomeriggio per la sua lezione magistrale, e non la si potrebbe definire altrimenti - prende appunti. Lìna Inter-vinta, integra, precisa. Infatti, nonostante il tema, altissimo, trattato, il diritto alla conoscenza, che fonde mirabilmente i nuovi contesti in cui ci muoviamo - digitale, facilità di condizionali del sapere - con i nodi del «non luoghi», concetto che ha dominato un pezzo non irrilevante della cultura postmoderna (infatti i luoghi fisici e virtuali, che ne sono comparsa (basti pensare alle piazze virtuali)).

cati dove non c'è regolamentazione del prezzo, a costi più convenienti al cliente.

Il nemico delle librerie è il discreto sociale cui il libro è sottoposto negli ultimi anni. Lo ha spiegato benissimo Florence Noville di «Le Monde», in un intervento che ha «predetto», per certi versi, quello di Rodotà: «La posizione simbolica della lettura dei libri nel mondo sociale è venuta meno. Le élite letterarie sono state soppiantate dalle élite tecnico-commerciali: così leggere non «apporterebbe» più alcun vantaggio. Nella testa del lettore «l'investimento non dà abbastanza rendimento». Ne consegue che, sempre secondo Noville, l'urgenza è riportare il libro al centro del processo cognitivo e sociale; accanto, non contro, né sopra, agli altri mezzi più accattivanti per i «nativi digitali», i contenuti veicolati dai tablet, per esempio. E non è che i soldi pubblici per farlo non ci siano. «Semplicemente gli aiuti sono male orientati». Si continua a credere che occorre sostenere l'offerta, gli autori, i traduttori, gli editori. L'offerta esiste ed è globalmente di qualità. Quella che si sta rarefacendo pericolosamente. È un danno che non si può ignorare. È un danno che si sta rarefacendo pericolosamente. È un danno che non si può ignorare. È un danno che si sta rarefacendo pericolosamente. È un danno che non si può ignorare.

Questo è il vero nodo della vicenda. Fare in modo che il libro e la pratica sociale della lettura tornino a essere, scudo se mi ripeto, «fisicamente» presenti nell'agire quotidiano delle persone. È un obiettivo che non si può ignorare. È un danno che non si può ignorare. È un danno che non si può ignorare. È un danno che non si può ignorare.



pezzino | La Libreria Rizzoli a New York: l'edificio in cui si trova potrebbe essere demolito

crowdfunding

Vicki Sattlow, agente letteraria, Angela Di Luciano, editrice, e Silvia Brena, giornalista, direttore di magazine e oggi a capo di un'importante agenzia di comunicazione, hanno dato vita a VandA Publishing, nuova casa editrice digitale, indipendente, senza confini. VandA è una casa editrice innovativa, che sfrutta le possibilità offerte dalla rete e le nuove tecnologie per un approccio diverso al mercato editoriale. Nasce con un dna digitale e l'intento di coinvolgere autori e lettori in una community, con criteri di condivisione e complicità tipici della rete. E a questo dà risposta la scelta - fino a oggi inedita per una casa editrice italiana - di presentare il crowdfunding su una piattaforma di crowdfunding. Limonety.it. L'obiettivo è pubblicare 100 titoli l'anno, tra novità e recuperi, restituendo ai lettori il piacere di nuove scoperte o di ritrovare i libri amati. Publica-tion, non fiction, graphic novel, erotiche, teatro, letteratura per bambini, 60 i titoli già in catalogo, suddivisi in varie collane. www.vandapublishing.com

ricerca medica / fondazione veronesi

Borsisti giovani e nuovi linguaggi

di Silvia Bernardi

Secondo le ultime stime il cancro causa ogni anno più di 7 milioni di decessi. Per ridurre il numero di decessi è fondamentale la diagnosi precoce dove la ricerca gioca un ruolo fondamentale per individuare i biomarcatori che portano a diagnosticare la presenza di neoplasie. Oltre alla lotta al cancro, sono moltissimi gli ambiti in cui la ricerca è indispensabile. Uno studio di Nature rivela che i progressi della medicina hanno alzato l'aspettativa di vita nei paesi industrializzati fino al cento anni. Questo vuol dire che comprendere l'origine di malattie come Alzheimer e Parkinson è fondamentale per il miglioramento della qualità della vita. I due obiettivi sono complementari e si rafforzano reciprocamente offrendoci uno scenario e una guida per un grande futuro del nostro paese.

una nuova generazione di scienziati e di cittadini consapevoli dei progressi della ricerca. Accanto alle borse di studio per ricercatori, l'impegno di Fondazione Veronesi è infatti molto orientato alla divulgazione scientifica: quella che metta del budget (43 milioni di euro nel 2012) è stata destinata a progetti, iniziative, campagne, per rendere la conoscenza scientifica accessibile. Un equipage di esperti ha coniato un linguaggio per parlare di scienza ai bambini delle elementari e alle loro famiglie, agli adolescenti e ai ragazzi di ventando, negli anni, il punto di riferimento dell'educazione alla scienza.

Il bilancio economico, che nel 2013 si è chiuso con un ulteriore incremento dei finanziamenti raccolti nonostante la congiuntura economica, non giace da solo a mettere in evidenza le ricadute trasversali dell'investimento in ricerca. E guardando alla qualità dei progetti e al loro ambito di intervento, lavoro di ricerca, finanziamento di giovani talenti, investimento in progetti per la salute, che si coglie la portata complessiva del lavoro della Fondazione. Come sostiene Giovanni Fattori, direttore del Dipartimento di Scienze politiche e management pubblico dell'Università Bocconi, nel rapporto che accompagna il bilancio sociale, è sì di fondamentale importanza finanziare la ricerca, ma è altrettanto importante che essa indirizzata verso progetti e ricercatori in grado di produrre nuova conoscenza utile allo sviluppo di tecnologie e saperi per il progresso umano. Finanziare la ricerca in modo mirato e volto a premiare il merito diventa così un elemento fondamentale del bilancio di un'azienda che non si accontenta di essere leader nel mercato ma che si assicura che la sua indirizzata verso progetti e ricercatori in grado di produrre nuova conoscenza utile allo sviluppo di tecnologie e saperi per il progresso umano. Finanziare la ricerca in modo mirato e volto a premiare il merito diventa così un elemento fondamentale del bilancio di un'azienda che non si accontenta di essere leader nel mercato ma che si assicura che la sua indirizzata verso progetti e ricercatori in grado di produrre nuova conoscenza utile allo sviluppo di tecnologie e saperi per il progresso umano. Finanziare la ricerca in modo mirato e volto a premiare il merito diventa così un elemento fondamentale del bilancio di un'azienda che non si accontenta di essere leader nel mercato ma che si assicura che la sua indirizzata verso progetti e ricercatori in grado di produrre nuova conoscenza utile allo sviluppo di tecnologie e saperi per il progresso umano.

Fondazione Umberto Veronesi da dieci anni ha scelto di mettere la ricerca al servizio dell'uomo sostenendo finanziariamente progetti di ricerca in oncologia, neuroscienze e cardiologia. Nel 2012 l'investimento in ricerca scientifica fu di 10 milioni di euro, in crescita rispetto all'anno precedente. Il bilancio di ricerca scientifica fu di 106 borse di studio e 46 progetti di ricerca. Umberto Veronesi ha dato vita alla fondazione nel 2003 per cercare di offrire risposte serie e autorevoli alle tante domande della comunità, perché alcune malattie sono ancora incurabili, perché i migliori studi medici vengono fatti in altri paesi, perché il nostro corso di studi altrove, perché le scienze hanno un ruolo così centrale nella vita di tutti e perché nel progresso scientifico sono custodite le speranze per il futuro. In undici anni la fondazione ha creato le basi per un nuovo modello di sviluppo della scienza, introducendo un cambio di passo nel nostro Paese: investire nella ricerca scientifica per creare

© RIPRODUZIONE RISERVATA